Anno 2012
Numero 13

Taccuino all'idrogeno

Prove tecniche di narrativa e altre amenità

Sommario

Sfinish	4	Qualsiasi cosa nella mente	18
Ma io invece lo sapevo	9	Osservo III	20
Il sigaro	10	Una storia comune	21
L'anno scorso a Marienbad	14		

foto, I.M.

Sfinish

I.M.

Mi pare quasi, alle volte, di vedere corpi mai stanchi attorno a me, di vedere facce e sorrisi mai stanchi attorno a me. Gente che grida, gente che corre, gente che si acciglia, che festeggia e che brinda, tutti a cercare la *soluzione* migliore. Ad un caso, ad una serata, ad un nodo.
Poi mi guardo, ed è in quei momenti che mi vedo sfinita. Quel vedere corpi mai stanchi attorno a me, le facce e sorrisi mai stanchi giusto vicino, troppo vicino. Dicevo della gente che grida, di quella che corre, di quella che si acciglia. Di quella che poi, se guardo bene, non è vero che sempre rimedia. Giro e rigiro, giro e rigiro, quel pezzetto di scontrino tra le dita. Giro e rigiro, giro e rigiro, e si sfocano i sensi, come con gli occhi incrociati. Un sabato pomeriggio. Lì mi concentro e mi faccio domande.
Tutto, nello spazio e nel tempo, lascia supporre che io sia l'antico ed unico problema di me stessa, ed io ad abitare in un postribolo diverso, da molto, troppo, lunghissimo tempo. Che quel tempo sia solo da me compreso e da nessun'altra al di fuori di me medesima. Non c'è piedistallo che regga alcuno più in alto o meno in alto dell'altro: noi tutti si va, da qualche parte. Così è, che vedo l'andare spesso con molta amarezza, ma non per lo scorrere degli anni, piuttosto per qualcosa che nel suo scorrere sento come impercettibilmente rubato, strappato, tolto via. È la ruota, il meccanismo. Che io invece proceda a tentoni, sempre troppo spesso inciampando, che io invece sia livida sui miei mille corpi, che alle volte ho tentato ma mai hanno funzionato, non è novità né cosa di cui vantarsi. È un ingranaggio difettoso. Resto così, con quella che io credo vera passione e con quella che io credo sia semplice normalità, che muove sempre più spesso addietro, avvolgendosi, verso il ventre, come un serpente costrittore (o costruttore), che stringe al cubo.

Time: 13.02

- Buongiorno. Prego, desidera? (disinvolto sorrisone).
- Buongiorno a lei. Volevo mangiare qualcosa, mi potrebbe dire come funziona?
- Siamo qui per questo (sbrilluccicante sorrisone)! Vede, quelli indicati sulla lavagna sono i piatti del giorno. Accanto ad ogni piatto c'è il prezzo del piatto singolo, ma se vuole lo può inserire in un menù…
- E cosa sarebbe un menù, mi scusi signorina?
- Come è indicato a lato del piatto se lei inserisce il piatto scelto in un menù, e prende dunque piatto + insalata o dolcino (odio dover dire "dolcino") + bibita piccola, il prezzo diviene il totale a destra, e non quello all'interno del piatto, con evidente risparmio (affascinante sorrisone)!
- Ah, ora ho capito, grazie! Dunque, vediamo… hmmm…

Resto così, con quella che io credo vera passione e con quella che io credo sia semplice normalità, che muove sempre più spesso addietro, avvolgendosi, verso il ventre, come un serpente costrittore (o costruttore), che stringe al cubo.

Time 13.05

- Ma mi faccia capire una cosa, che differenza c'è tra un menù e un altro menù? Cioè, come mai quello costa di meno e quello costa di più? No, mi scusi sa, è che proprio non capisco, lei è tanto gentile…
- Ma si figuri, siamo qui per questo come le ho detto (mi ha detto che sono gentile, non capita tutti i giorni, si merita raddoppiato sorrisone)! Il prezzo cambia semplicemente perché cambia il prezzo del piatto principale (indicando i prezzi alla lavagna). Ci sono piatti che costano di più e piatti che costano di meno, come al ristorante vero e proprio. Quindi a seconda del piatto anche il menù costerà un po' di più, ma resta comunque un bel risparmio (…e colossale sorrisone)!
- Ah, ok giusto. Allora solo un attimo che scelgo il piatto…
- Quindi vuole comporre un menù o vuole solo il piatto singolo?
- In che senso scusi?
- No, dicevo, preferisce solo il piatto singolo o vuole approfittare quindi dell'offerta menù?
- Beh, direi del menù no? Mi pare scontato signorina, he he.
- (Sì, ecco, bravo. Invece che andare a casetta tua, bravo su!) Giusto (accondiscendente sorrisone)!

Time 13.08

*- Bene, allora prenderei il menù meno caro con quel piatto *****.*
- (Ecco, appunto. Lo sapevo) Purtroppo non può farlo signore.
- Come non posso farlo? Mi ha detto lei che il menù è più conveniente!
*- Sì, ma purtroppo non si può scegliere quale menù abbinare al tipo di piatto. È il piatto che decide il menù. Nel suo caso, se desidera il piatto ***** questo potrà essere inserito nel menù *****, che non è il più economico, ma il più caro, sebbene comunque sempre conveniente (suadente sorrisone).*
- Ah…
- Se vuole usufruire del menù più economico i piatti tra cui può scegliere sono questi che le sto indicando (e indicare bene è meglio che curare. E via, tracotante sorrisone)…
- Ah…

Time 13.10

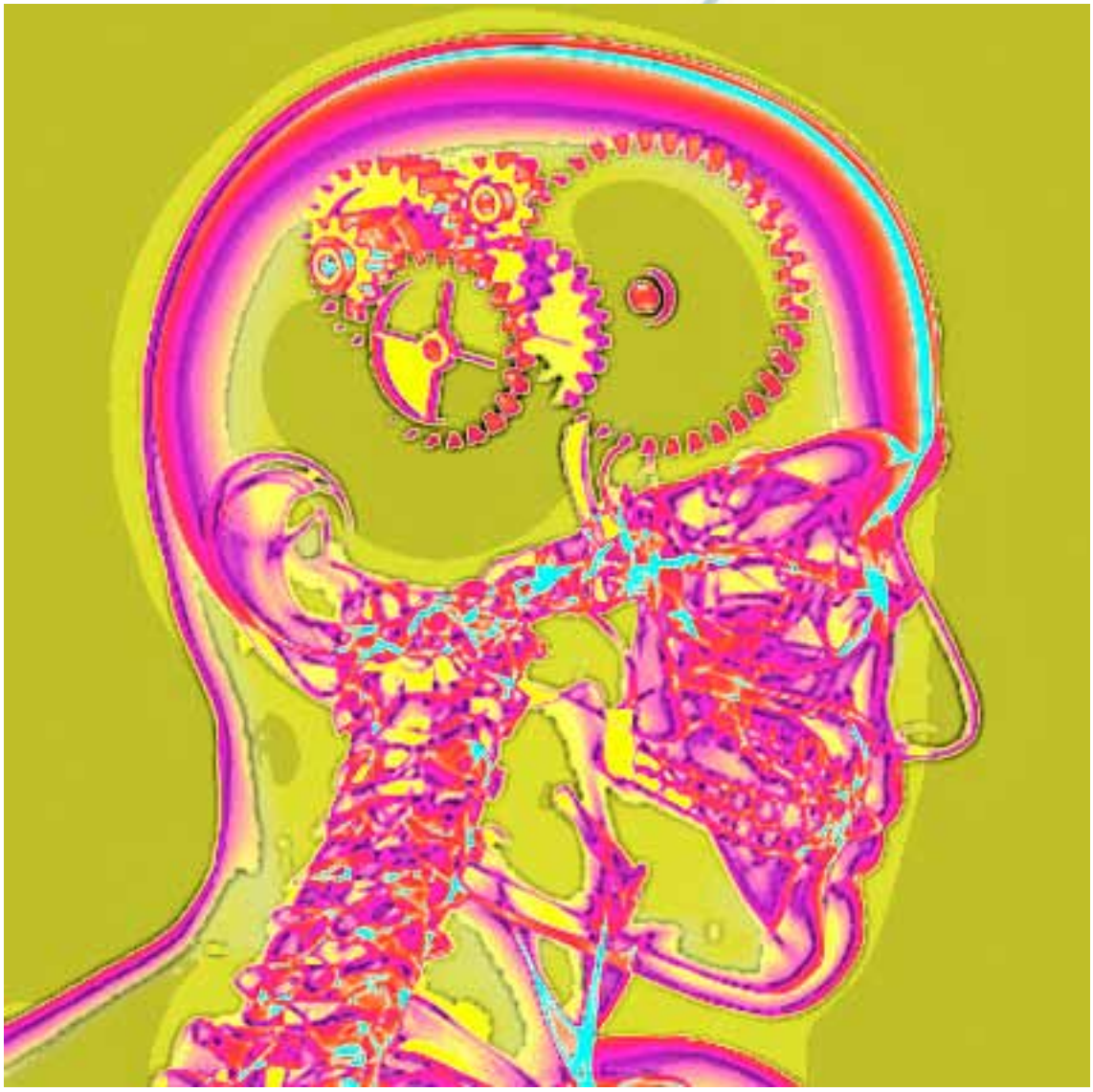
- Va bene, allora dai, facciamo che scegli tu per me, a me fa lo stesso.
*- Beh, non mi posso prendere la responsabilità di scegliere per lei, ma la posso consigliare. Il piatto ***** , a mio gusto, secondo me è il migliore, che ne dice?*
*- Hmmm…è che non vado matto per le *****.*
*- (Ecco, appunto) Beh, se non le piacciono allora che ne dice di questo? Piatto *****, buono e leggero! (scodello semplice e simpatico sorrisone)*
- Eh dai, va bene, mi fido di te, facciamo quello.
*- Va bene, allora un menù con piatto *****. Prende il dolcino o l'insalata?*
- Uhddio, ma perché devo scegliere? Non erano inclusi entrambi?

Time 13.13

- Purtoppo no. Come è indicato anche sulle lavagne i menù si compongono del piatto principale, del dolcino o dell'insalata e della bibita piccola. Mi spiace se per caso mi ero spiegata male poco fa.
- No no, lei si era spiegata benissimo. È solo un po' complicato ma in realtà è chiaro (eh ???). Allora vada per l'insalata.
*- Benissimo. Come la desidera? Con le *****, le ***** o i *****?*
- In che senso scusi?
- Abbiamo tre tipi di insalate, come può vedere qui in vetrina, può scegliere quella che preferisce (favoloso sorrisone all inclusive)!
*- Beh, ok…mi dia quella con le ***** allora, così sto anche in forma, hehe!*
- Benissimo! Da bere signore?
- Da bereee…hmmm…avete anche vino?
- (…oh noooo!) Sì, abbiamo anche vino ma non è incluso nella lista delle bibite piccole. L'eventuale inserimento del vino nel menù comporterà un aggiunta al prezzo purtroppo.
- Ah. Capisco. E di quanto sarebbe questa aggiunta?
- Per il vino? Un euro, non molto. Per la bottiglietta piccola, eccola qui (delicato sorrisone).
- Va bene allora, mi dia il vino. (Incredibile, con così poco?)

Time 13.16

- Benissimo. Prima che io invii l'ordine alla cucina, desidera altro? Del pane, caffè? Se li inserisce nel menù le vengono scontati del 50% (accompagnati da un grazioso sorrisone).



memoria - E.Z.

- Eh sì dai, del caffè, perfetto! Grazie! (Nuoooo, ancora meglio che col vino!)
*- Si figuri, sempre qui per questo (sopraffino sorrisone)! Allora invio l'ordine, il totale è di ***** euro. Perfetto, ecco a lei il resto. Chiamiamo noi il suo piatto appena è pronto.*
- Va bene, grazie mille!

Time 13.17

Gente annoiata che vuole mangiare, vuole mangiare, vuole mangiare, vuole mangiare, vuole mangiare, vuole mangiare, vuole mangiare, vuole mangiare, vuole mangiare, vuole mangiare, vuole mangiare, vuole mangiare, vuole mangiare, vuole mangiare, vuole mangiare, vuole mangiare, mangiare, mangiare, mangiare, mangiare, mangiare, are, are, are, are, are, are, are, are, are, are, are, are, are, are, are, are, re, re, re, re, re, re, re, re, re, re, re, re, re, e, e, e, e, e, e, e. Eh.

Time 13.23

- Ehi, signorina, mi scusi eh! (Infilandosi tra la folla in coda alle casse e quella in coda all'attesa piatti)
- Prego, mi dica (inaudito sorrisone mentre faccio un conto, sporgo un piatto ed evito di piegarmi perché ho i pantaloni di una taglia troppo piccola)!
- No, è che a me non avete ancora dato il piatto!
- Lo so signore ma come vede ci sono moltissime persone che attendono. La cucina è veloce ma c'erano molte persone ad attendere prima di lei. Il suo piatto dovrebbe essere in dirittura d'arrivo, non si preoccupi.
- Non si preoccupi? Non si preoccupi? Io ho ordinato più di mezzora fa e sto ancora aspettando!!!
- Mi scusi, controllo subito. Ecco sì, tra cinque minuti il suo piatto sarà pronto, tempo di cucinarlo insomma perché è meglio non mangiarlo crudo (sbiascicato sorrisone).
- Che è? Fa dell'ironia? Ironia un bel cazzo! Io sto aspettando da più di mezzora e lei fa dell'ironia! - Ma vi prendono tutte così qua? Tutte sempre pronte a fare la faccia di culo per difendere l'azienda? Ma pensa te!
- Faccia da culo lo va a dire ad un'altra persona, di certo non a me. Posso avere il suo scontrino prego?
- Il mio scontrino? E per che cazzo vuole lo scontrino bel-lez-za?Eh?
- Beh, sullo scontrino c'è segnata l'ora dell'ordine…

Che è? Fa dell'ironia? Ironia un bel cazzo! Io sto aspettando da più di mezz'ora e lei fa dell'ironia! Ma vi prendono tutte così qua? Tutte sempre pronte a fare la faccia di culo per difendere l'azienda? Ma pensa te!

- Ah sì?
- Già.
- Lo scontrino vuole pure questa qua, ma pensa te! E dove cazzo ce l'ho lo scontrino? Ah sì, eccolo qua, tenga pure questo cazzo di scontrino! Vuol pure avere ragione lei!
- Bene. Vede? Sullo scontrino c'è scritto 13.17. L'ordine è di quell'ora. Sono passati poco più di 5 minuti. Se ha la cortesia di aspettarne altri 5 il suo piatto sarà pronto. Grazie.
- Cosa? Altri 5 minuti?! Ma lei e voi siete fuori di testa! Lo scontrino pure, ma che cazzo sta dicendo! Adesso viene a dirmi che lo scontrino ha ragione!!! Lasci stare, mi ha fatto pure passare la fame, me ne vado!
- Non c'è problema, le restituisco subito il suo denaro (contraffatto sorrisone). Ecco a lei.
- Pure il denaro! Mi dia qua…e si lasci dire una cosa: vede che fine fanno quelle come lei, ignoranti e senza un titolo di studio? Questa fine fanno, a fare le stronze per quelli pieni di grana! A cercare di fregare la gente! Ma pensa te questa ignorante! (Piano) Puttana.
- Come ha detto scusi?
- (Allontanandosi tra lo stupore della gente al banco) Puttana!
- … (genuino, autentico, effettivo sorrisone)

Time 13.27

Giro e rigiro, giro e rigiro, quel pezzetto di scontrino tra le dita. Giro e rigiro, giro e rigiro, e si sfocano i sensi, come con gli occhi incrociati. Un sabato pomeriggio. Lì mi concentro e mi faccio domande. Essere felice? No. Solo un po' di pace, un po' di quiete, un po' di giusto, del mio g(i)usto, con egoismo acerbo e infantile. Fino a quando gli occhi bruciano e bruceranno, costantemente, persa in sensazioni non descrivibili, in momenti nauseanti, in strappi di capelli, e lontano da momenti dalla voglia assente, di essere, lì, in quei momenti. Perché quando riderò e rideremo, davvero, ogni momento sarà memorabile e meriterà unghie affilate per restarci appiccicata. Per restarci appiccicati. Spiace solo sapere di non poter contare che sulla punta delle dita quei baleni, e doverne comunque riservare uno alla memoria stessa, che mi chiedo se sia in(S)finita.

di palo in domanda - I.M.

Ma io invece lo sapevo

S.A.

Non ci ho mai creduto veramente che il mondo fosse tutto lustrini e leggerezza.
Ci hanno provato, quando ancora ero alta meno dei babbo natale finti fuori dai negozi, a raccontarmi che la nebbia fosse zucchero filato, che le stelle cadenti finissero per dissolversi in uno scoppio di brillantini e che la felicità fosse un gelato al cioccolato (ok, a questo ci credo).
I sorrisi si sprecavano sempre con noi bambini e alla classica domanda "cosa succede", ci rispondevano sempre "non ti preoccupare, cose da grandi"; che dico, ho 4 anni mica sono ritardata. Me ne accorgo di come litigate e che mia sorella maggiore è sempre spalmata addosso a un tipo che la mamma non approva. Non so perché per chiacchierare debbano stare così vicini, una volta ho provato a chiederglielo (a mia sorella) e si è messa a urlare qualcosa riguardo donne e uomini e bambini.
La prima rottura me la ricordo ancora: avevo riportato a mia madre un discorso sentito in tv e alle sue proteste avevo ribadito "la televisione non può dire bugie!". Nel mio piccolo mondo gli adulti seguivano tutte le regole imposte a noi bambini. Mia madre rise per giorni, raccontando l'aneddoto ai vicini. Ai parenti. Alle maestre a scuola. Il fruttivendolo ancora mi ricorda quanto si fosse scompisciato all'epoca, e ho 30 anni.
Che poi dico, pretendete davvero che noi possiamo credere a quello che ci avete sempre spacciato per vero, con i cartoni che ci avete fatto vedere?
Il mio mondo di bambina era scandito da eventi lunghi, semplici e dagli angoli smussati appositamente per me da mamma e quello con i baffi lunghi (mio padre per me era l'uomo dai baffi più lunghi). Tutta questa cura per proteggere le nostre giovani anime ancora imperturbate andava letteralmente a farsi fottere nel momento in cui ci mettevano di fronte alle tv con un cartone Disney. A uno sterminano la famiglia, all'altra botte da orbi se non fa la serva a puntino, una quasi muore avvelenata, uno soffre di elefantiasi facciale acuta, per citare i più famosi.
Ancora adesso sono terrorizzata dall'immagine di un lupo che dovrebbe divorarmi ogni qual volta cerchi di raccogliere dei fiori in montagna.
Ci hanno provato per cosa? Qual era esattamente il fine ultimo di tutte queste promesse di una felicità incombente e alla quale non ci saremmo potuti sottrarre?
Ebbene, sappiatelo. Ci avete resi schiavi di Moccia, gattini che suonano Chopin su youtube e di quegli orrendi pupazzi che penzolano dagli specchietti delle auto.
Come se non bastasse lo spread ai massimi livelli.

foto, E.Z.

Il sigaro

u.u.

Chat. Trillo. Mi cercano.

Amico: oi

Io: oi

Amico: bella

Io: bella...

che si è deciso alla fine?

Amico: allora, ci si vede alle 22:30 dal Grugno, poi da lì si va al pub

Io: chi siamo?

Amico: perché?

Io: perché cosa?

Amico: Perché chiedi chi siamo?

Io: mah, così per sapere, mica è illegale domandare chi siamo no?

Amico: si ma tu lo chiedi sempre cazzo, come se ti cambiasse qualcosa

Io: ma no, è solo un mio tic chiedere chi ci sia

Amico: bah... sarà... cmq 22 ½ dal Grugno eh
a dopo

Io: bella

Amico: bella

E quindi anche per stasera il mio destino è segnato, ora sono più tranquillo. Di solito ci vogliono dai quarantacinque minuti alle tre ore per decidere cosa fare delle nostre esistenze il sabato sera.
Fa un caldo fottuto in questa casa, meno male che fuori soffia una bella brezza.
Sono le 21 e 12 minuti.
Che cazzo faccio per un'ora in casa? Sto camminando in tondo da dieci minuti e mi sono già stancato, merda. Dov'è la luce soffusa del crepuscolo? Le giornate si stanno rapidamente accorciando, ma mi rifiuto di citare i Righeira. È tutto buio, anche qui dentro. Potrei andare in giro nudo per casa. Magari un'altra volta. Il computer mi ha rotto le palle. Girare velocemente sulla sedia non risolverà il problema, fermiamoci prima che mi tramuti in un putto delle fontane che fa sgorgare liquidi malsani dalla bocca, ce lo vedrei bene come nuovo logo della Fiorucci, un putto che sbocca giù dal muretto e l'altro che gli tiene la fronte, questo sì che porterebbe a un'impennata delle vendite.
Quel pacchetto è lì sul tavolo da due settimane, di questo passo non riuscirò mai a darli a qualcuno, va bene che non sono certo dei toscani di qualità eccelsa, dopotutto li ho comprati all'aeroporto di Tenerife… che nostalgia… quel posto è stato protossido d'azoto per il mio amore, questa Città al confronto è una gomma bucata. Quasi quasi potrei… in fondo se rimangono lì sono solo uno spreco di soldi, e non sia mai che io sprechi i miei soldi! È ruvido al tatto, ha un buon odore. Come funziona? Computer.

come fumare i sigari → CERCA

RICERCA IN CORSO...

...
...
...

CIRCA 67000 RISULTATI (O,22 secondi)

...

Ok, mi servono dei fiammiferi, una cesoia per la punta e un posacenere.
Perché nella mia famiglia nessuno fuma?
Fiamma del gas, forbici da sarto e bicchiere. MacGyver prendi appunti che poi ti interrogo. Inspi-

rare per alimentare la combustione. Ancora. Ancora. Ora ci siamo, via di corsa ad una finestra, quella del bagno andrà bene.
La prima vera boccata. È forte, il fumo è così denso che mi sembra di masticarlo. Fuori tutto adesso. Non male. Andiamo sul davanzale. Meno male che nessuno mi guarda, dal modo impacciato con cui lo tengo anche un cieco capirebbe che non ho mai fumato in vita mia. Mi sto involontariamente atteggiando da uomo vissuto, per fare colpo su chi non lo so dato non è così grande da legittimare un simile mutamento della considerazione della gente verso di lui, eppure accade lo stesso. Un cambiamento minimo può ribaltare drasticamente il modo in cui il mondo ci percepisce. Chissà se gli inventori del tabacco erano consapevoli di questa cosa, probabilmente a loro non faceva né caldo né freddo se la persona che avevano davanti provasse gusto nell'inalare fumi tossici. Ci sarà pure stato un Freud di turno che ha studiato questa cosa. Probabilmente non è poi così importante.

foto, U.U.

che sono da solo. Probabilmente è qualcosa insito nel tabacco che ti induce a comportarti in un certo modo quando fumi. Un rotolino fatto con erbe essiccate è in grado di farti diventare istantaneamente un'altra persona, l'idea che avevi prima di te stesso si volatilizza per lasciare spazio a un nuovo Te, più maturo, più virile, più carismatico, più sessualmente appetibile. È come quando l'impacciato Clark cede il passo al nerboruto Kriptoniano, la differenza esteriore tra i due

Mi sono sempre chiesto come facesse la cenere del sigaro a rimanere compatta ed attaccata alla parte non ancora bruciata, la spiegazione la otterrei solo se potessi camminare su di esso. Ecco, mi vedo atterrare sulla superficie a bordo della mia capsula di esplorazione, novello astronauta in un mondo di polvere. Camminare è difficile, i piedi sono pesanti e l'aria lo è ancora di più, ma il Limbo non dista molto. Dal suolo cominciano ad emergere vene di bragia che mi indi-

cano inequivocabilmente la via da seguire. Il calore aumenta, le voragini diventano sempre più grandi, dalle loro profondità l'Inferno pare volere uscire solo per avvolgermi e trascinarmi giù con Esso. Virgilio e Dante erano in errore, il vero Oltretomba - se esiste - è sicuramente più simile a questo, una faglia senza fondo in cui precipitare e bruciare per l'eternità, da solo. Niente nocchieri, niente giudici, niente fortezze, niente anime, il magma come unico compagno e come causa di sofferenza. Passano i secoli e ancora

foto, U.U.

scivoli lungo le sue rapide, hai smesso di gridare perché tanto nessuno può sentirti, ma le lacrime non si fermano. Fanno giusto in tempo a bagnarti le guance prima di tramutarsi in vapore e non sai cosa daresti per una mano amica che le asciugasse dolcemente e ti accarezzasse con fare materno.
Mi domando se la mia tuta resisterà a queste sollecitazioni termiche oppure comincerò a rosolare come un inquietante kebab per cannibali.
Finalmente raggiungo il Limbo, la sottile linea incandescente che separa ciò che è integro da ciò che è decaduto. Mi avvicino per osservare meglio l'incredibile fenomeno coi miei occhi, è l'incendio più spaventoso che si possa immaginare, non basterebbe tutto il napalm del mondo per alimentare una simile scia di distruzione.
Perché non urlo di terrore? Perché non scappo atterrito da questo spettacolo? Sono io forse un nichilista che gode dell'irreversibile disgregazione della materia? No, non lo sono, eppure non posso fare a meno di stare a guardare quell'immensa striscia che avanza mangiando inesorabilmente tutto ciò che si trova davanti.
All'improvviso il Titano in fondo al sigaro inspira a pieni polmoni e un treno d'aria mi trascina per decine di metri, scaraventandomi al di là del Limbo. Finalmente un po'di fresco. Ora tutto mi è più chiaro, attraversare il Confine mi ha illuminato, ora capisco cosa rappresenta tutto questo: io ho messo piede sull'Esistenza stessa! La distesa polverosa è il mio passato,

in essa giacciono immobili i miei ricordi. Scavare in essa non è facile, tutto sembra così uniforme, così indistinto, eppure sono perfettamente in grado di afferrare con le mie mani un singolo granello di cenere e di riuscire a distinguerlo da tutti gli altri. La mia capacità di scorgere l'unicità di ogni frammento fa sì che io non mi trovi più di fronte ad una landa desolata, bensì nel bel mezzo del più grande tesoro di cui dispongo: i miei ricordi, la vera sostanza di cui sono fatto e che mi rende ciò che sono in questo preciso istante.
Il presente brucia senza sosta, le fiamme agitano gli atomi che si dimenano incessantemente e in maniera caotica. In questo infernale disordine riesco a percepire la mia vita lungo gli infiniti bivi che si rinnovano ad ogni istante davanti ai miei passi. Non sono in grado di distogliere lo sguardo semplicemente perché in esso vedo tutto quello che più mi rappresenta, se gli voltassi le spalle sarebbe come rinnegare me stesso, un suicidio. Non mi interessa camminare sul mio Futuro, non mi serve conoscerlo. Ogni lembo non bruciato può generare in maniera del tutto casuale un pezzettino di cenere assolutamente unico ed irripetibile, quindi ogni lembo può esprimere in potenza tutti i granelli dell'Universo. Questa consapevolezza mi rende tranquillo, ma dura poco. Alzo lo sguardo.
Sorrido amaro, avrei dovuto pensarci prima. Non tutto diventa cenere, una parte vola via come fumo. Sono stato presuntuoso a pensare di poter conservare tutto. Sogni infranti, speranze vane, idee irrealizzate, vedo tutto questo volare via da me, lontano. Forse non ho fatto abbastanza per trattenerli, ma chi sono io per andare contro le leggi della fisica e impedire che da una combustione scaturisca del fumo?
Ho visto tutto quello che mi interessava, non ha più senso stare qui.
L'orrido gigante sbuffa e dalla sua bocca prende forma un grigio tornado che mi investe in pieno. Sto volando. Sono già distante decine di metri dal suolo e non accenno a fermarmi, finirò come Dave Bowman in un vortice psichedelico per poi ridestarmi feto stellare o semplicemente mi lascerò morire alla deriva come il dottor Poole? Forse se continuo a volare raggiungerò quello che ho perduto, raggiungerò un Paradiso dove tutto è unito a me in maniera indissolubile e potrò definirmi davvero felice. Se solo...

MA BELLA ZIO!!!!

"Ma bella zio"?

Scuoto la testa, sono di nuovo nei panni del Titano,

La distesa polverosa è il mio passato, in essa giacciono immobili i miei ricordi.

tutto è di nuovo sotto controllo. A riportarmi alla realtà è un rumoroso gruppo di tamarri intenti a farsi delle foto proprio sotto la mia finestra. Ho fumato due terzi abbondanti del sigaro, niente male per un astemio del tabacco. Ho un po' di nausea ma credo che sia normale. Sono le 21 e 57 minuti, è ora di prepararsi. Appoggio il sigaro al davanzale e vado a sciacquarmi da capo a piedi. Le mie mani puzzano così tanto che al posto delle dita mi sembra di avere dei mozziconi ancora accesi. C'è un odore nuovo in casa, qualcuno non gradirà. Sms ai miei.

Se sentite puzza di fumo in casa sono stato io che ho provato a fumare un sigaro, sono andato alla finestra del bagno ma c'era un po' di vento... → INVIA

INVIO MESSAGGIO IN CORSO...

MESSAGGIO INVIATO.

Sono pronto. Torno al davanzale per spegnere il sigaro. Il cilindro di cenere è ancora lì, tenacemente attaccato al Limbo Infernale. Distendo l'indice sinistro e lo faccio urtare contro di esso. Il grigio blocco si stacca di netto e lentamente plana verso il suolo. Prima che si disintegri a contatto col terreno io sono già in macchina con Satriani a tenermi compagnia. Ho con me un altro sigaro, magari me lo fumerò più tardi, speriamo solo che non diventi un vizio. Non faccio in tempo a pensarlo che premo il pulsante dell'accendisigari.
Poco male, di qualcosa si deve pur morire.

L'anno scorso a Marienbad

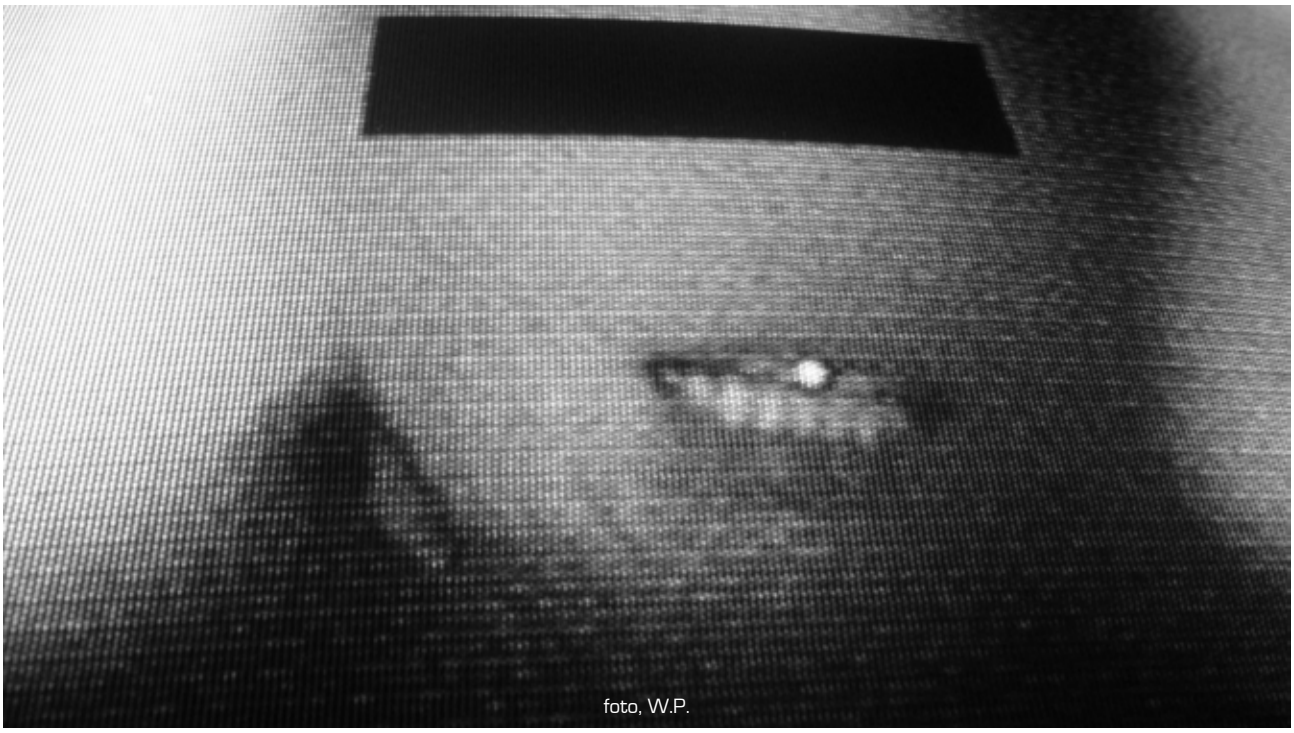
W.P.

- Ti ricordi l'anno scorso a Marienbad quella coppia di sposi che non faceva altro che baciarsi? - dice lei
- *Come dimenticarlo, erano così teneri...* - risponde lui mentre sta sorseggiando un the indiano quasi insapore, poco più che un'acqua tiepida ma coooooosì saaaaalutaaaaareeeee.
- Ma non mi ricordo solo di quella coppia, - incalza lei
- *A che ti riferisci?* - le si sovrappone lui – *lo sai che hai citato il titolo di un film molto famoso, molto acclamato eccetera e che io non sono mai riuscito a vedere, nemmeno per sbaglio in tv?*
- Scarichiamolo, c'è il wifi, - dice lei
- *Bah non ho voglia,* - sorseggiando malamente il the - *dicevi?*
- Sì, ecco... mi ricorda che siamo stati benissimo quella volta...
- *Già...* - risponde lui guardando in lontananza (lui guarda sempre in lontananza).

I suoi occhi si perdono nell'acquario di fronte dove vede due pesci volanti guizzare sull'acqua, con un movimento sincrono. Sembra studiato quel volo a pelo d'acqua e frutto di prove meticolose, quando invece si tratta solo di istinto.
Dopocena in camera accendono la tv e fatto un giro di news sui vari canali satellitari, usano le solite esclamazioni di sdegno per *tuuuuuutta queeeeellaaaaa viooooooooleeeeenza che c'è neeeeeel mooooondooooo*, su uno dei canali dedicati al cinema, trovano proprio il film di Alain Resnais, ma i titoli di coda stanno scorrendo inesorabili.

"Un'altra occasione mancata" pensa lui, in fondo indifferente alla cosa.
- Oh bella, ne parlavamo proprio oggi di questo film... - cinguetta lei.
- *Stupida sinchronicity,* - dice lui togliendosi le scarpe.
...
SMS
ti sto guardando, guardo le foto, tu in b/n mi stai guardando con occhi lucenti

ti sto pensando che è un po' come guardarti a modo mio



foto, W.P.

Adesso ci vuole un colpo di pistola... è questo... ciò che conosci di me sono soltanto le parole scritte

ingrandisco foto, adesso solo occhi

occhi negli occhi

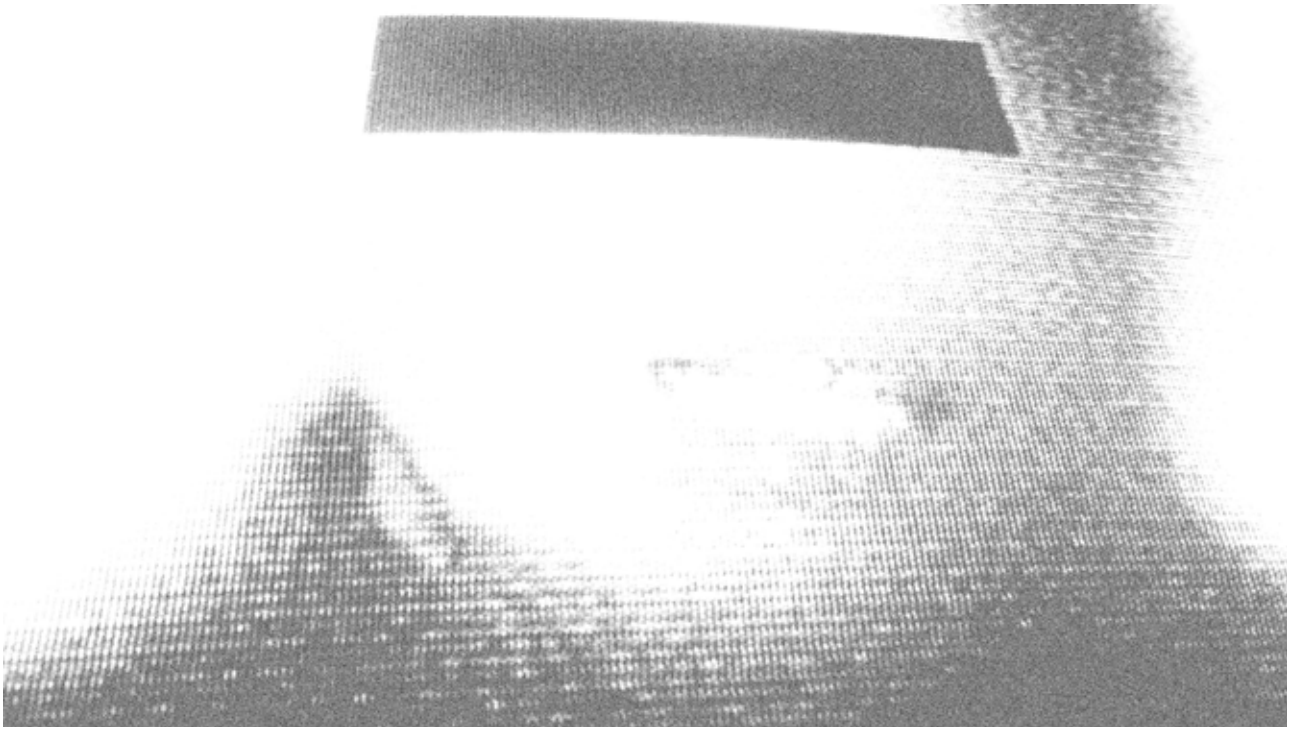
adesso guardo foto con perle labbra rosse

io forse dopo foto forse scrivo tante cose da dirti devo scegliere quale

sguardi fondamentali quindi anche foto fondamentali - passo e chiudo

...
Adesso ci vuole un colpo di pistola... è quello che stai per leggere... ciò che conosci di me sono soltanto parole scritte, ma quello che ti ho raccontato può essere anche frutto di invenzione (questa è metaletteratura d'accatto però)... i contorni delle vicende descritte sono talmente vaghi, tanto incerti da non lasciare traccia, potrei vivere a pochi passi da dove sei tu, guardarti la mattina in giro per la strada quando vai a comprare il giornale, potremmo finalmente arrivare a questa comunicazione vis à vis e insomma farla diventare una realtà del vissuto tutto questo parlottare fitto fitto tra noi... mi piace chiamarla l'addiction della comunicazione, mi piace chiamarla così, anche se per me è più una dipendenza dalla scrittura quando mi prende così... lo dico perché mi è capitato diverse volte in passato nelle burrascose navigazioni sul web, ti ho detto dei photoblog, di bottiglie col messaggio lanciate nel grande mare virtuale, ormai sono millenni, in fondo di tutto questo spreco di energia nel voler a tutti i costi raccontare e vivere nel raccontare rimane poco, qualche scatolone di fogli stampati... ebbene, conosco già il finale di questa storia (la scrittura quando diventa infinita e può diventarlo si esaurisce quindi bisogna pensare ad un finale dopo almeno 40.000 parole, così mi ha detto uno scrittore "devi conoscere l'inizio e la fine, in mezzo viene tutto facile")

...
Tell me the truth si... perché poi la questione è tutta lì, secondo me... niente a che vedere con il tempo, niente a che vedere con lo spazio, tu che ti sveli e resti nascosto... l'autenticità del vivere, il sentire se



stessi, in quel momento, unico, fugace irripetibile inafferrabile eterno che tale sarà anche dopo vent' anni quando lo ricorderai per raccontarmelo e saprai che c'eri e ti riconoscerai in quello che non sei più ma che sei ancora...neppure una cellula del tuo corpo è più quella di allora eppure il tuo ricordo è lo specchio vero di un momento di qui-ora-io... e sono quelli i momenti per cui si vive, sono quelli i momenti in cui si vive... e forse è vero che poi, col tempo... il tempo... con il background acquisito che diventa sempre più pesante, che ti rallenta l'accesso all'immediato come la memoria troppo piena di un pc che fatica ad avviarsi.. con il tempo diventa più difficile quel sentire e tutto sembra, è mediato, le cose che si sanno non aiutano a capire, nè a vedere, meno – figurati - a sentire, che non viene da fuori della testa, viene da qualche luogo che è tutto te, ma ti è forse precedente... allora come facciamo a vivere senza l'aspettativa della sorpresa, senza l'innocenza dell'inconoscibile, senza la ricchezza della presenza, senza pensare di potersi perdere per esserci finalmente,di nuovo, ancora,in un qualunque momento, un niente che sarà un altro piccolo eterno, un ricordo VERO?

...

lo cerchiamo, magari finisce che, come spesso, forse come sempre, andiamo a guardare dentro gli occhi di qualcuno, ne cerchiamo la via sui segni di una pelle sconosciuta, che ci ha chiamati, chissà come...è sempre un'eco inspiegabile a chiamarci, ma so che non è mai casuale... non dico esatta, non dico giusta per forza, ma precisa e puntuale, mirata sì... perché cosa c'è alla fine di più elementare, di più radicale, di più profondamente umano che cercare la vita nel suo istinto di base, cercare di abitare il proprio mondo attraverso l'esplorazione che ne fa un altro, cercare il proprio riflesso nello sguardo altrui?

è la nostra natura, la nostra struttura, io non credo alla fusione, non ho miti sull'amore nè sul sesso, nè favole romantiche che la realtà vuole smentire, ma io so la mia natura di donna, conosco le vie del mio cercare,le occasioni per il mio vivere... conosco le notti di pioggia... e le ricordo... e so che non sono solo quelle, le occasioni... sono una delle occasioni, delle possiblità... forse già solo il desiderio lo è... forse già solo uno di noi che apre la posta a cercare le parole dell'altro è uno shining... per me lo è di sicuro, nonostante il tuo mistero, nonostante il mio non saperti, non vederti... nonostante niente sia reale in questa parentesi che ne apre altre e altre e altre, in questa parentesi che finisce per essere inclusiva e non un "a parte", eppure un "a parte" lo è... beh qui io ci sono, in qualche modo inspiegabile accade che io ci sia...
il tuo sguardo nel mio e di essere lì in quell' attimo sospeso, fatale, fatato anche, della magia speciale di ciò che deve succedere...

e forse lo vorresti il mio colpo di pistola, il mio ricordo di qualcosa di vero, di vissuto, di mio per sempre...

foto, W.P.

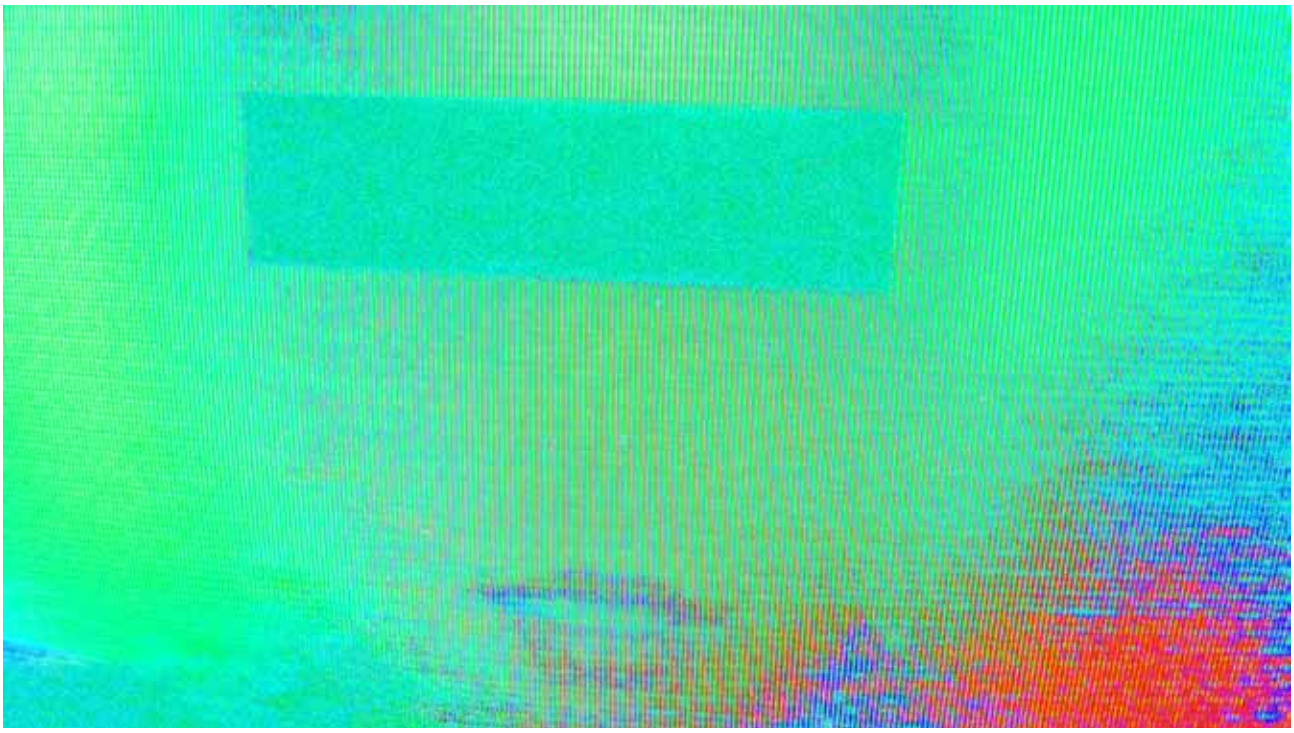
e forse lo vorresti il mio colpo di pistola, il mio ricordo di qualcosa di vero, di vissuto, di mio per sempre...

... ho 23 anni, sto lasciando new york, piango tutte le mie lacrime, piange anche lui sul marciapiede dove ci siamo abbracciati, lui amico mio, mio fratello, mio amore, mio bambino, mio lontano, mio impossibile, mio non sarà mai... piango in taxi fino all'aereoporto, non mi importa cosa pensa il tassista, piango per un amore che c'è, ma non potrà mai essere, piango perché non so che lui diventerà mio fratello per la vita, e so invece che tutto sarà ma non il mio amore, non il mio amante, io che sono brutta e lui che ha inventato la mia bellezza, io che ero una e lui che mi ha detta unica, io che non sarò mai sua al modo che vorrei e che è l'unico che in quel momento conosco e tutto quello che desidero al mondo è quell' angelo di cristallo che riluce...

appena prima, forse un anno forse due, è estate... probabilmente ho fatto lo zaino a giugno e lo disfarò a fine luglio, forse agosto, su e giù per l'italia, amici che mi aspettano in una città, giorni al mare, la liguria, bologna che mi riaccoglie, calda, vuota, casa, nell'aria c'erano sempre gli smiths quell'anno, ed ogni volta che li ascolto sono di nuovo lì, in quel caldo, in quel girare eccitato e spensierato di facce, di case, di notti accampate o letti stracomodi, ville in campagna e case in affitto, di un amante ragazzo ritrovato per due giorni e poi di altri luoghi, altre facce, altre risate, altri discorsi e incontri e rivediamoci, e poi roma a vedere i clash a ritrovare amici di giovinezza e poi ancora,ancora, ancora in giro, felice nel disordine, felice nel non sapere domani cosa era, felice di avere tutto davanti, senza pensare che quel tutto avrebbe trovato i suoi limiti,senza saperlo, senza nemmeno volerlo credere...

a suo modo, la mia "summer of love"...

non tornerei indietro per tutto l'oro del mondo nemmeno riscrivendolo, nemmeno per riviverlo, la vita è oggi, forse nel mio sentire ancora di più domani e il tempo non esiste e tutto è quì ora in questo istante, ed io sono già a domani, sono già nel momento in cui mi stai leggendo.



Qualsiasi cosa nella mente

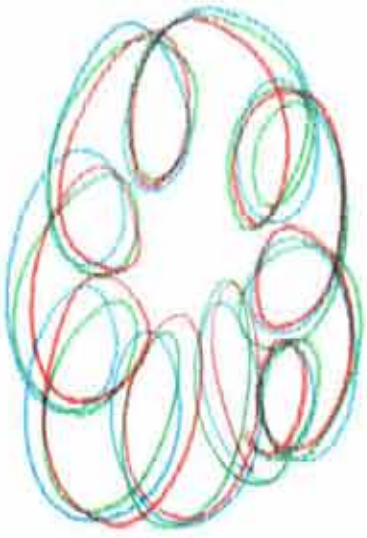
S.A.

qualsiasi cosa nella mente, E.Z.

Ogni giorno parlavo con decine di persone di qualsiasi cosa.
Kafka ormai mi veniva a trovare ogni giorno, chiamato incessantemente.
Poe si presentò una volta alla mia porta e addirittura scomodai Tolstoj, che rispose tranquillo.
E poi Lee Masters, Wilde, Emerson.
Praticamente tutti i più importanti ottocenteschi.
Qualche contemporaneo, un paio di volte dei latini.
Non mi facevo mancare la compagnia.
Le mie opinioni non contavano un granché ed erano troppa poca cosa per le persone in coda alla posta, i passeggeri che sedevano vicino a me in aereo o gli anziani alla fermata. E quindi decisi che ne avrei discusso con calma con chi, volente o nolente, mi avrebbe dovuto ascoltare.
Adoravo la sagacia della Christie, una donna con una mente talmente acuta e tagliente da lasciarmi

Col tempo presi coraggio e invitai i contemporanei. In verità sarebbe dovuto essere il contrario, chi ero io per chiamare i più grandi per primi, per farmi le ossa?

senza fiato ad ogni battuta.
Pennac aveva un senso dell'orrendo assolutamente straordinario e il suo humour sapeva di nuovo, sempre.
Dostoevskij... fossi riuscita a capire una sola parola di quello che sosteneva. Mi avrà urlato addosso decine di cose, evidentemente si impigliavano da qualche parte prima di riuscire ad arrivarmi alla testa.
Col tempo presi coraggio e invitai i contemporanei. In verità sarebbe dovuto essere il contrario, chi ero io per chiamare i più grandi per primi, per farmi le ossa? Ma pensai si sentissero trascurati e polverosi e che sarebbero stati onorati di avere a che fare con qualcuno che avesse una tale considerazione per le loro penne.
Ero intimorita dai loro sguardi, non sapevo come mi avrebbero giudicata, ma andò per lo più bene.
Provai un paio di volte a far loro delle domande, a chieder loro degli indizi per capir qualcosa di più dei loro personaggi critici. Ma si rinchiudevano in uno snervante mutismo ostinato.
Erano disposti ad ascoltarmi e darmi la propria opinione, ma non intendevano scoprirsi; non so se la causa fossi io, una donna che borbottava anche nel sonno, o il fatto che ritenessero dovessi trovare da sola le mie risposte. Le loro pagine erano lì, a disposizione; che leggessi e pensassi per conto mio.
Tolstoj si rese disponibile a pronunciare i nomi in russo: la genealogia di Guerra e Pace stentava a rimanermi in testa, "Forse così..." disse.
E se credete che le mie idee fossero antiquate come gli uomini che si univano a me nel dopocena, penso di potervi smentire. Certo non potevano capire internet, ma l'evoluzione e il progresso sono concetti senza tempo. E come i bambini ripetono da secoli gli stessi giochi, eravamo tutti preda delle stesse idee.
Credevo avrei esaurito quello che sentivo di dover esprimere in pochi giorni, qualche settimana.
Ma più parlavamo, più le nostre frasi si arricchivano di parentesi, che si protraevano per ore.
All'inizio fu difficile abbandonare il sarcasmo da telefilm al quale la mia generazione era abituata, ma dopo il primo aggrottamento di ciglia mi resi conto che era necessario. Quello che io potevo trovare pungente ironia per loro era un'ingiuria.
Passavano così le mie serate, con degli interlocutori più vecchi di qualsiasi mobile o suppellettile avessi in casa; più vecchi della mia stessa casa, un appartamento in una zona eretta negli anni '50.
E cominciai a parlare di genti e popoli come anche loro li conoscevano, e di Praga, San Pietroburgo e New England. Di territori e città che erano mondi interi e di viaggi di settimane per attraversare una nazione.
Amavo tutto questo incrociare la modernità ultima con una cultura così vecchia, secondo il pensare odierno. Avevo raggiunto la perfezione nella mia mente; potevo conciliare un'operazione effettuata da un robot con un libro scritto a mano? Certo che potevo. E lo feci. Dimenticai telegiornali, riviste patinate, cucina molecolare e mi rifugiai nella mia libreria.
Una poltrona, una luce delicata e delle voci gravi.



Osservo III

J.W.

Osservo. Le cose disfarsi senza poi ricomporsi. Osservo i mutamenti isterici, le rotte perse. Osservo le parole senza significato, il passato che non può ricongiungersi con il presente. Seduta al mio solito posto, il posto guadagnato ringhiando, il posto difeso giorno dopo giorno, osservo. Osservo gli sguardi smarriti, e i gesti cadere con tonfi assordanti. E le consuete volute di fumo che mi nascondono il mondo. E osservo la dissonanza nei movimenti, il procedere incerto e zoppicante. Osservo il cuore farsi piccolo, e di metallo. Osservo le ricerche senza fine. Le ricerche di cui si è perso l'oggetto. Seduta al mio solito posto, e le consuete volute di fumo, il freddo che mi avvolge, osservo. Osservo il caos. E l'idiozia. I desideri indotti che trasfigurano i volti. E quel patetico ripetersi ossessivo di cenni di compiacimento. Osservo il muro compatto che si solleva, e la delusione che si siede in un angolo senza bisogno di dire niente. Osservo il niente festeggiato come conquista e accolto come traguardo. E la bellezza perduta dei silenzi colmi. E la distanza farsi incolmabile. Seduta al mio solito posto, e le consuete volute di fumo, e il freddo che mi avvolge, e la luce che si fa calda, osservo risoluta. Osservo il gioco perdere leggerezza. Osservo gli abbracci perdere forza. Osservo i sorrisi perdere elasticità.
Osservo i nodi sfarsi e i lacci ciondolare. Osservo le relazioni perdere aderenza. E slittare pericolosamente in curva. Osservo i pensieri farsi pesanti, impronunziabili. Osservo l'istinto ignorato, gli slanci strozzati, i suoni scivolare senza forma. Osservo il silenzio farsi muro. Osservo la familiarità inghiottita da sentimenti di circostanza. Osservo gli sguardi sfuggire su direttrici improbabili. Seduta al mio solito posto, e le consuete volute di fumo, e il freddo che mi avvolge, e la luce calda, osservo risoluta, il volto attraversato da una inaspettata stanchezza, il balletto di corpi intorno a me. Osservo mani che acchiappano pugni d'aria. Osservo i passi falsi ripetersi e ripetersi. Osservo i tentativi maldestri di mascherare paure e dolori. Osservo pericolose manipolazioni farsi spazio e prendere il posto del dubbio e della domanda. Osservo la menzogna calcolata scansare il buon senso. Osservo certezze fittizie prendere a calci la decenza. Osservo i sentimenti andare fuori asse.
Seduta al mio solito posto, e le consuete volute di fumo, e il freddo che mi avvolge, e la luce calda, osservo risoluta, il volto attraversato da un'insolita stanchezza, leggi che non mi appartengono insinuarsi tra nervi e muscoli che si fanno sorprendentemente accoglienti. Osservo dinamiche nauseanti, movimenti melliflui, sussurri allo zolfo.
Seduta al mio solito posto, e le consuete volute di fumo, e la luce calda, osservo risoluta, il volto attraversato da un'insolita stanchezza, il quadro dove ho scelto di non essere raffigurata, stando attenta alle figure sullo sfondo.

foto, J.W.

una storia comune

L.J.M

foto, I.M.

Tu sei da qualche parte e io sono sempre stato qua, ad aspettare che passasse il tempo necessario a trasformare il tuo ricordo nel foglio sul quale scrivo di me.
Io sto bene e non potrebbe essere altrimenti, il mio viaggio continua, la mia direzione ostinata, a tratti disperata, stupida, sciagurata. Non posso essere diverso da così, non voglio, non vorresti tu.
Ci sarà sempre qualcosa o qualcuno che mi vuol contenere, trattenere, costringere, cambiare, non è mai contemplato il capire. C'è ancora quella sensazione di attesa, sentirsi dentro una gabbia da cui evadere, una galera dalle sbarre invisibili; ma c'è una novità, evadere, adesso, non significa più scappare, è più un fermarsi ad aspettare, guardarsi passare, analizzarsi, capire, accettare, è qualcosa che ha a che fare con l'immobilità. Niente cambierà fuori, se non cambia prima qualcosa dentro. E lo sappiamo che è così, lo sanno tutti, e tutti sono pronti a dire che è banale, ecco, ho fatto i conti anche con il banale, con le cose semplici, volerne capire il senso, sentirne il peso, deciderne il nome, ricordarne il gusto. È stata un'esperienza sensoriale nuova, particolare, intima.
Quando si capisce che è finito tutto il tempo? Non so, forse tu sapresti dirmelo, o forse no. Diciamo che non voglio saperlo, mi sveglierò un giorno con una nuova sensazione dentro, nella testa, negli occhi, ma anche nelle mani, nello stomaco, e sarà il tempo, che con un modo che adesso non posso sapere, mi avviserà della sua fine, come le righe nelle pellicole dei film di un tempo. Lo stesso tempo in cui ti avevo costretto a ripetere per un pomeriggio intero la parola Amore, pur morendo dalla voglia, non riuscivi a dirla; Amore dicevo io, amore dicevi tu, con la voce tremante, con gli occhi lucidi, nascondendo il viso dietro le mani, stringendomi forte. Poi divenne

foto, E.Z.

Amore per tutti e due. Era il tempo in cui io dormivo spesso a casa tua, nella tua stanza che condividevi con un amica che non c'era mai, era il tempo dell'università, dell'ansia per gli esami, il tempo dei conflitti con i genitori, la tua preoccupazione di non deluderli, il tuo volergli bene come mai ho saputo fare io coi miei. La tua voglia di ritornare, la mia consapevolezza che non sarei tornato più.
Era il tempo in cui ci si scopriva, il tuo corpo, le tue parole che ripetevano le mie, come a volerne tenere il gusto in bocca, per non dare niente per scontato, per non lasciare mai spazio alla quantità. Il sesso dolce, il sesso forte, la voglia di lasciarsi andare, di sentirsi sbloccati e vivi, invincibili, liberi. Era il tempo dei tuoi seni morbidi e dei tuoi capelli lunghi e rossi, il gesto di raccoglierli solo per me, le tue sigarette di erba, la tua lentezza di vivere, che faceva da recipiente a tutti gli ingredienti con i quali avevamo costruito ciò che eravamo, ed eravamo un qualcosa di bello e semplice, come un pane buono, come il pane dei poveri.
Sapevamo che sarebbe successo, e io non sono stato male più di quanto tu non mi abbia chiesto di star male, ho pianto solo le lacrime che mi avevi concesso di piangere, ho sorriso tutta la felicità che mi avevi raccomandato di provare, ho ricordato ogni cosa di te che mi avevi chiesto di non dimenticare.

Le parole di un anziano rivolte ad una fotografia.

K.S. - Definito dai suoi maestri "un cialtrone dotato di un alto senso dell'estetica" K.S. conduce un' esistenza minimalista volta a coniugare il cinismo filosofico più esecrabile con la più alta moralità e le più alte gradazioni. Dotato della paranormale capacità di predire il 75% circa del futuro ma condannato dal fato a non essere mai creduto, è noto per la sua prosa cocciutamente farcita di aggettivi e per la sua fede adolescenziale negli stilemi del rock'n'roll. Una leggenda poco diffusa narra che il suo cranio, sbattendo con sufficiente forza sul pensile del bagno della sua abitazione, produca un "la".

S.A. - Candida 30enne veneziana con il desiderio ancora vivo di ricevere a Natale il dono del teletrasporto. Decanta orgogliosamente le sue origini grecaniche, farcite da sprazzi siculi e radici lagunari ben innaffiate da birra bionda. Amante della parola scritta über alles, dopo varie insistenze ha ottenuto di poter scrivere le recensioni per il taccuino esattamente come vuole: cioè senza alcuna responsabilità riguardo la loro esattezza o meno. Che cosa vuole esprimere esattamente con la scrittura? Gliel'abbiamo chiesto e la risposta è stata "si stava meglio quando si stava peggio; ne prendo due con olive."

J.W. - Campionessa di sputi nella stagione 96/97, impaglio panda dal 2001 con discreti risultati. Nel 2003 ho pubblicato "Anatra reale, in quale sacco?", saggio sulla correlazione tra migrazione dell'anatra reale e raccolta differenziata, per poi dedicarmi alla ricerca del metodo più rapido ed efficace per staccare la plastica bianca da sotto i tappi delle bottiglie di birra.

U.U. Giovane apprendista scrittore, vive dove l'acqua e la nebbia scivolano romantiche l'una contigua all'altra. Il cinema è la sua seconda casa, ma gli piacerebbe tanto che fosse la prima. Nelle sue vene scorre metallo liquido, ma non sta cercando John Connor per ucciderlo. Si vanta di essere una miniera inesauribile di idee, ma il rigagnolo di sudore che scorre lungo la sua tempia destra ogni volta che ne partorisce una racconta una storia ben diversa.
Tra i suoi pregi si può senza dubbio annoverare il fatto che non mi faccio alcun problema a passare dalla terza alla prima persona singolare, anche se deve ancora capirne l'effettiva utilità.

L.J.M. Sessuomane, antipatico, antisociale ed egotista, sogna di rinascere in un mondo in bianco e nero possibilmente sasso, ossessionato dalla verità, odia le verdure e il freddo. Libertario tollerante, desentimentalizzato e fotosensibile, non guarda la TV dal duemilaquattro, si diletta da sempre nell'inutile pratica del creare, distruggere, creare.

I.M. - Certa fin da piccola di essere destinata ad un grande futuro in un qualsiasi campo artistico, I.M. scopre invece col passare del tempo di non aver nessun talento particolare (doh!) eccetto quello di possedere uno zaino dove nascondere alcolici di alta gradazione a sua madre e un cervello multitasking. Grande sostenitrice delle frasi minime, dall'eloquio poco scaltro e dalle movenze maldestre e astruse, con ostinazione di rare proporzioni dal giorno della scoperta ci prova comunque in qualsiasi cosa, convinta che ci deve essere sicuramente un errore.

Y.F. - Adoro il vino, quello buono, ma anche quello no. Bevo pure birra, ma quando la testa è nelle ore in cui va a spasso i distillati sono la scelta migliore, soprattutto quando sono solo. Per la compagnia scelgo di nuovo il vino. Ho un vero e proprio credo etilico: credo che mescolare bevande alcoliche di vario genere non faccia alcun male, è una di quelle cose che si racconta ai bambini, tipo... se ti tocchi diventi cieco. L'importante è bere bene, da solo o in compagnia, sempre un po' ebbro fino al giorno in cui te ne andrai via.

F.K. tende a dormire troppo. Dopo un'infanzia frettolosa divisa fra ance di bambù e gessetti colorati decise di impegnarsi socialmente e di diventare una star del rock patinato e radical chic. La scoperta della musica funky e del gentil sesso rovinarono definitivamente i suoi progetti e orientò i suoi sogni verso camici bianchi, siringhe e vagine artificiali. La sua barzelletta preferita riguarda una capra incastrata in un cancello, si addormenta parlando a mezza voce e si sveglia abbracciando il cuscino. Ama il tabacco e il tintinnio del ghiaccio nei bicchieri.

E.Z. è un' ancienne prodige.
il suo animale totem: un acaro da divano;
pensare è lo sport più estremo praticato.
Fa di tutto un po'.... e lo fa col piede sinistro.

W.P. - L'onoma non ha ombra. È pura grammatica. Bestia perciò senza forma. Imprendibilmente erratica.
(G: Caproni)

WP, Work in progress, lavori in corso, uomini lungo la strada affannati, sporchi e sudati, le loro parole sono comprensibili a fatica, la loro ombra non si riflette sull'asfalto perché non hanno anima. Le loro parole le mie, alla loro ombra assente.

foto, I.M.

Le emozioni sono fatte di carne, non di carta.

Taccuino all'Idrogeno

Bimestrale di Cuori al Neon

copertina di E.Z.

www.taccuinoallidrogeno.wordpress.com
taccuinoallidrogeno@hotmail.it

© Taccuino all'Idrogeno
Quest'opera è stata rilasciata sotto la licenza Creative Commons Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 2.5 Generico. Per leggere una copia della licenza visita il sito web http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/ o spedisci una lettera a Creative Commons, 171 Second Street, Suite 300, San Francisco, California, 94105, USA.